

## RECENSIONI E SEGNALAZIONI

LUCIANO FORMISANO, *Filologia dei viaggi e delle scoperte*, Bologna, Pàtron, 2021, pp. XIV + 494 («Storia e Testi. Dal Medioevo all'Europa Moderna», 3).

Il volume raccoglie 35 interventi dedicati da Luciano Formisano alle scritture di viaggio in quasi quarant'anni di ricerca – il primo risale al 1983, il piú recente al 2020. Si tratta per lo piú di articoli dedicati alla «grande avventura testuale» delle scoperte quattro-cinquecentesche, in cui «non meno delle opere originali contano i volgarizzamenti, le traduzioni, i rimaneggiamenti» (pp. 54-55). Accanto a questo nucleo compatto si collocano alcuni lavori «eccentrici» – sul *De Canaria* boccacciano, sui *Diari della motocicletta* di Che Guevara o sulla leggenda del re visigoto Rodrigo contenuta in un'antologia odepórica seicentesca (il codice Galileiano 292 della BNCF) – nei quali è pur sempre possibile cogliere in filigrana il filo conduttore dell'intera raccolta. Questa ha il pregio di costituire un solidissimo *corpus* della produzione di F. in tema di letteratura di viaggio, a costo di qualche ridondanza e *in absentia* dell'*opus magnum*, generatore di tutte le ricerche successive – l'edizione delle lettere di Amerigo Vespucci, intrapresa su suggerimento del suo maestro Gianfranco Contini (A. VESPUCCI, *Lettere di viaggio*, a cura di L.F., Milano, Mondadori, 1985).

I saggi sono distribuiti in tre sezioni, che tendono inevitabilmente, e felicemente, ad accavallarsi. Nella prima, *Filologia e letteratura* (pp. 3-190), F. traccia una panoramica ampia e mossa di un genere letterario di difficile definizione, «grande serbatoio di tutti e di nessuno» (p. 451), quello relativo alle esplorazioni atlantiche, che conosce nel Cinquecento un formidabile successo in tutta Europa. Una ricchissima messe di testi che, almeno in ambito italiano, sono stati a lungo oggetto di cure e analisi soprattutto da parte di storici e geografi, nel (quasi) completo disinteresse di filologi e storici

della letteratura, convinti che un supposto primato dell'elemento referenziale rendesse meno rilevante questa produzione. F. dimostra con dovizia di argomenti la debolezza di questa impostazione, mettendo in risalto la rapida elaborazione, a partire dai resoconti colombini, di un modello di scrittura alternativa a quella di ascendenza marcopoliana, con un suo repertorio di temi, motivi e formule per rappresentare l'alterità geografica e umana, che rimbalzano con poche variazioni da un testo all'altro e diventano il contrassegno del genere (o sotto-genere) letterario del viaggio alle Indie occidentali. Gli strumenti della filologia possono fornire un contributo prezioso all'analisi di questi testi, che costituiscono una *vulgata* di complessa articolazione, in cui è difficile, eppure necessario, cercare di individuare volta per volta quanto è preso in prestito da altri e quanto deriva da osservazioni di prima mano – ma anche queste ultime nella narrazione risultano poi spesso filtrate attraverso le parole e le esperienze altrui.

Collegandosi a queste problematiche, nella seconda sezione, *Filologia e linguistica* (pp. 193-312), F. mette in mostra il *modus operandi* del filologo in un ventaglio di lavori abbastanza vari: si va dallo studio di alcune importanti compilazioni di viaggio italiane, fra le quali il *Codice Vaglianti*, oggetto poi di un'accurata edizione critica (*Iddio ci dia buon viaggio e guadagno. Firenze, Biblioteca Riccardiana, ms. 1910*, a cura di L.F., Firenze, Polistampa, 2006), a considerazioni sui problemi editoriali dei resoconti di viaggio del Cinquecento – in particolare F. ripercorre la storia della grande impresa del *Repertorium Columbianum* (1993-2004), a cui ha egli stesso partecipato e che a dispetto del nome include testi assai diversi, da Pietro Martire alle cronache nahuatl della conquista del Messico. L'aspetto linguistico richiamato dal titolo di questa sezione, e presente anche in alcuni saggi della prima e della terza, riguarda essenzialmente il lessico, nello specifico gli iberismi (ispanismi e portoghesismi, spesso indistinguibili) che punteggiano i testi odepurici italiani del XVI secolo e che funzionano agli occhi del filologo come *lectiones difficiliores*, sempre passibili di banalizzazione, ma conservatisi in qualche misura anche nelle traduzioni francesi.

Al centro dell'ultima sezione, *Vespucciana* (pp. 313-469), si trova la questione relativa all'autenticità del materiale che va sotto il nome del grande cosmografo fiorentino. Molto opportunamente F. introduce, a proposito della *Lettera a Soderini*, di dubbia attribuzione, la categoria di "paravespucciano", da sostituirsi a quella di "pseudovespucciano", invitando ad abbandonare la distinzione fra testi autentici ed apocrifi, a favore di quella fra testi sicuramente vespucciani e «testi che al Vespucci autentico devono molto, [...] frammenti di lettere perdute il cui montaggio in un discorso altro eppure così verosimile avrebbe anche potuto ricevere il beneplacito di Amerigo» (p. 325). Il ragionamento si basa, fra l'altro, proprio sugli iberismi presenti in abbondanza nel testo, con questo saldandosi a discorsi già sviluppati in altre parti del libro. Nella sezione figurano anche l'edizione di due testi di un certo interesse, la già citata *Lettera a Soderini* del Codice Amoretti (Library of Congress, H.P. Kraus Collection of Hispanic American Manuscripts, 119), e i canti VII, VIII e IX del *Libro dell'universo* di ser Matteo di Raimondo Fortini, di inizio XVI secolo (BNCF, Magliabechiano VII 172), che della stessa lettera offrono una parafrasi in versi; nonché un'attenta ricostruzione storica del mondo dei mercanti fiorentini che costituisce lo sfondo, ma anche il propellente, all'impresa ve-

## RECENSIONI E SEGNALAZIONI

spucciana, e a cui si riconducono in parte le fortune testuali delle esplorazioni cinquecentesche.

Il volume si chiude con i preziosi indici di antroponimi e toponimi (pp. 473-94); una bibliografia generale sarebbe stata auspicabile, ma avrebbe evidentemente richiesto un impegnativo lavoro editoriale, dal momento che i singoli saggi hanno forme diverse di rinvii bibliografici. In conclusione non si può che rimanere ammirati davanti alla capacità dell'autore di muoversi con sicurezza, ma senza scorciatoie, in un groviglio di testi apparentemente inestricabile, restituendo al tempo stesso al lettore il fascino di questi viaggi di carta, riflesso lontano ma pur sempre vivido di avventure reali in mondi esotici. F. conferma le sue eccellenti qualità di studioso e l'ampio spettro dei suoi interessi culturali, che travalicano con brillanti risultati i tradizionali confini disciplinari.

Laura Minervini